



DELITTO ALL'ISOLA DELLE CAPRE

Note musicali

MARCO TARALLI

Delitto all'isola della capre: capolavoro di Ugo Betti, soggetto che ho nella mente e nel cuore da più di 30 anni. Ero ancora studente quando lo lessi per la prima volta, già avevo in mente il Teatro Musicale, e rimasi immediatamente affascinato dal plot del grande magistrato. “Delitto all'isola della capre” ed è subito noir!

Quando ho proposto l'idea alla direzione artistica del Teatro Pergolesi è stata subito accettata con grande interesse, e l'avventura è partita. Ho proposto l'idea ad Emilio Jona, entusiasmando anche lui praticamente in tempo reale; Emilio si è messo immediatamente al lavoro, e mi ha prodotto una prima bozza di libretto già pochi giorni dopo che glielo avevo proposto. E io immediatamente mi sono messo a studiare questi quattro personaggi, sempre tutti e quattro onnipresenti sulla scena, questa specie di mostro con 4 teste che si avvolge e si contorce mostrando ogni volta una parte di sé che prima neanche si immaginava potesse esistere, in una infinita serie di combinazioni date da un turbine di sentimenti ogni volta differenti. Ma, e questa era la vera sfida, questo mostro è anche formato da quattro individualità ben distinte e definite, ognuna delle quali deve venire fuori con chiarezza nel dipanarsi della storia.

E così l'avventura è iniziata, ed è iniziata nel più tradizionale dei modi, iniziando a fare le “tinte di fondo” della mia partitura, l'elemento comune e sempre presente in ogni situazione, le armonie di base e le prime cellule ritmiche. Per una storia così torbida cosa di meglio di una settima di sesta specie? La purezza e la definizione di una triade minore “macchiata” - forse è più corretto dire “sporcata” - da una settima maggiore sovrapposta. Che però va a contrapporsi, quando non a dialogare, con una settima di settima specie, la purezza stavolta di una triade maggiore sporcata stavolta da una settima maggiore sottoposta. Il colore tonale è sempre presente, del resto è la mia cifra, ma mai in maniera cristallina, perché questa è tutt'altro che una storia cristallina, questa è una storia senza lieto fine, senza vincitori e soprattutto senza buoni, in questa storia sono tutti “cattivi”, e dipanarsi degli eventi fa uscire fuori la parte peggiore dell'anima di ognuno. E su queste tinte di fondo ho poi collocato i temi – se così si possono definire – di ciascuna anima, e il loro intrecciarsi e il loro evolvere, fino ad arrivare alla risoluzione finale, in cui tutto va a confluire in una sorta di implosione nello stesso nulla con cui il dramma ha inizio.



Note di scrittura (Come nasce un libretto d'opera)

EMILIO JONA

È da molti anni che scrivo libretti d'opera per amici musicisti: Giacomo Manzoni, Luigi Nono, Sergio Liberovici e Luciano Berio, Marco Podda ed ora Marco Taralli.

Si tratta di una attività a margine di quella di avvocato, scrittore e studioso di cultura popolare che ha assorbito e assorbe la maggior parte delle mie giornate, ed è un più lieve lavoro artigianale che mi interessa e mi diverte. Mi sento infatti, nel realizzarlo, come un falegname che componga una libreria per sistemarci una biblioteca, una biblioteca particolare, fatta di suoni anziché di libri e un falegname che ha un rapporto insolito con il suo committente, con lui deve dialogare per adattare quel manufatto alle sue esigenze di tempi, melodie, armonie.

Nel caso di *Delitto all'isola delle capre* il soggetto mi è stato proposto da Marco Taralli, si trattava di una commedia di Ugo Betti, un commediografo oggi dimenticato, ma noto e rappresentato negli anni '50. E anch'io ne ho subito percepito la forza drammaturgica e l'attualità.

Ho cominciato quindi a discuterne con Marco e poi a scomporre e ricomporre il testo, prosciugandolo, mettendone a nudo la struttura e quindi a tradurlo secondo un ritmo letterario, poetico, narrativo fedele al suo destino di diventare un libretto per musica.

Di quel testo mi hanno prima di tutto interessato i suoni: il vento che spazza un'isola deserta, il rumore delle mandibole delle capre che brucano l'erba in prati desolati, lo sbattere di una persiana irraggiungibile al primo piano di una casa in rovina, le voci deformate che provengono da un pozzo che sta al centro della scena e del dramma. Poi le storie e la personalità delle tre donne sole che abitano quel luogo, la loro insolita sorte di cittadine diventate pastore di capre, il loro radunare in sé qualcosa di arcaico, da tragedia greca e insieme di contemporaneo, sentimenti, comportamenti, rapporti affetti senza tempo.

Si tratta di un gineceo, composto da una madre dura, amara, di una bellezza un po' sfiorita, da una figlia con tutti i turbamenti dell'adolescenza, da una cognata quarantenne, piacente e un po' fatua, in cui irrompe un uomo, dal nome emblematico, Angelo, giovane, sicuro di sé, furbo e prepotente, maschilista e dionisiaco. Viene da lontano, dice di essere stato l'amico dell'uomo che quelle donne ha abbandonato alcuni anni prima, che è morto con molti rimpianti e che gli lasciato un messaggio e un compito, quello di tornare al posto suo tra le tre donne. Con la sua venuta, il suo introdursi nel loro mondo e nelle loro anime, in quella stanza, in quel pozzo anche simbolico, avverranno così fatti che sconvolgeranno la vita di tutti.

Marco Taralli e io abbiamo cercato di raccontarvi in modo nuovo in versi e in musica.



Note di regia

MATTEO MAZZONI

Il *Delitto all'isola delle capre* rappresenta per me un'esperienza artistica e personale assolutamente unica, non solo perché è raro mettere in scena un'opera al suo debutto assoluto, ma soprattutto per la possibilità di confrontarsi direttamente con il compositore, il Maestro Marco Taralli, che come uno scultore è stato vicino alla sua creatura fino all'ultimo colpo di scalpello.

Per la prima volta ho potuto percepire la musica come un'essenza viva, non una partitura già scritta e da ripetersi, mi fa piacere ripensare alle nostre lunghe conversazioni telefoniche come alla trasposizione moderna degli epistolari tra compositore e librettista ai tempi della "Golden age" dell'opera.

Ulteriore peculiarità di questa produzione riguarda la scenografia ed i costumi, assegnati dalla II Edizione del Concorso "Progettazione di Allestimento scene e costumi di Teatro Musicale" dedicato a Josef Svoboda.

Tra i vari progetti partecipanti degli studenti iscritti o neodiplomati al Biennio di Specializzazione delle Accademie di Belle Arti di Macerata, Bologna e Venezia, è risultata vincitrice Josephin Capozzi,

con la sua coraggiosa idea di estendere l'azione al di fuori delle mura domestiche.

Tutto la vicenda ruota attorno ad una roulotte, normalmente simbolo di movimento e libertà che qui

invece si trasforma in una sorta di prigione immobile nel deserto.

Agata ed il marito hanno deciso di abbandonare la città ed i suoi compromessi, con il desiderio di prendersi una rivincita contro il mondo, di stare soli con le loro idee, la loro tenerezza, la loro sincerità ...l'illusione: *"la giornata sempre uguale, la mancanza di diversivi. Forse anche i sentimenti, sempre soli con sé stessi, si stancano. Si consumano, restano vuoti."*

Da questa originale alchimia, insieme al Maestro Attura ed ai magnifici artisti del cast, nasce il nostro spettacolo, contemporaneo ed iperrealistico, quasi cinematografico, nel quale i personaggi si muovono con il peso specifico delle loro emozioni e colpe, lasciando il quesito a noi spettatori, di cosa avremmo fatto al loro posto, se saremmo stati capaci anche noi di scendere così in basso.



Il teatro di Ugo Betti: un'indagine sul mistero della natura umana

PIERFRANCESCO GIANNANGELI

Tutti quelli che negli anni si sono occupati del teatro di Ugo Betti (Camerino, 4 febbraio 1892 - Roma, 9 giugno 1953), attraverso saggi o conferenze, hanno iniziato i loro interventi più o meno sempre alla stessa maniera. Vale a dire rilevando, con annesso rammarico, come a un certo punto i testi e i personaggi del nostro autore siano spariti dalla circolazione. Segue domanda: perché? E qui si fa tutto più sfumato, in quanto le ragioni rimangono inspiegabili, una volta considerata la qualità. Una possibile, ma insufficiente, risposta consiste in certe schizofrenie del mercato teatrale, lo stesso che ha sfigurato Luigi Pirandello, trasformandolo in un drammaturgo polveroso, lui che di suo fu, e resta, uno dei principali innovatori della scena internazionale, grazie a una scrittura che a un certo punto diventa un lavoro "con" gli attori e non semplicemente "per" essi. Idee diverse, e menomale che sia andata così, hanno avuto all'estero, dove invece la fortuna del teatro di Betti è rimasta pari al suo essere considerato un autore contemporaneo. D'altra parte la sua drammaturgia - collante indispensabile tra la stagione dell'avanguardia futurista, la rivoluzione pirandelliana, gli sperimentalismi audaci e la diversa storia successiva che proietta il teatro italiano negli anni Sessanta - è lì a dimostrarlo, basta prendersi il disturbo di sfogliare i suoi testi (neanche dall'inizio alla fine, sarebbe sufficiente qualche battuta qua e là, pure a caso) per capire come il centro della ricerca coincida con la natura umana, caratterizzata da elementi insondabili, misteriosi e profondamente contraddittori. Insomma, è un teatro che parla di noi e frequentandolo è come se

ci guardassimo allo specchio, con l'effetto che ci riconosciamo, ma non ci piacciamo, soprattutto perché siamo costretti all'ingombrante esercizio del metterci in discussione. Così abituati al bianco o nero dell'epoca dei social, ci siamo dimenticati il valore della pratica del dubbio.

Fu un irregolare del teatro Ugo Betti, nel senso che né quello di drammaturgo, e neppure quello di poeta e narratore, fu il suo unico mestiere. Ci furono infatti anche quelli di pretore dapprima e giudice poi, bibliotecario al Ministero della giustizia e consulente legale del Coordinamento spettacolo. Dunque, la conciliazione della giustizia umana con un'ipotetica giustizia assoluta, l'unione di mondi che non dialogano per natura, fu la sua più difficile indagine, simile a ciò che descrive nel suo testo più famoso, *Corruzione al palazzo di giustizia*. Teatro ed esistenza quotidiana si incontrano scontrandosi, perché «la storia di Ugo Betti è forse la stessa di tutti quei poveri esseri nati in questa valle di lacrime, che pattuirono col destino di fare arte e vita, vita e arte, partendo da un punto oscuro, semplice, irrimediabile, e arrivando, sempre lentamente a furia di esperienze e di ritrovamenti, a una serie di conclusioni» [Nicola D'Aloisio, *Ugo Betti*, Edizioni della Conchiglia, Roma 1952, p. 6]. Un'indagine che cerca il colpevole dell'infelicità umana, che può essere mitigata, ma solo in parte, dalla pietà, «una pietà desolata, frutto di una impossibilità, una pietà forzata, senza gioia, come di gente che si chiama nel buio, senza speranza di ritrovarsi» [Achille Fiocco, *Correnti spiritualiste nel teatro moderno*, Universale Studium, Roma 1955, p. 143]. Siamo al buio su questa terra, ci dice Betti, siamo tutti l'Angelo di *Delitto all'isola delle capre*, «alla ricerca del dio artefice del destino cosmico» [Alfredo Luzi, *Modernità di Betti*, in *Ugo Betti letterato e drammaturgo*, atti dell'omonimo convegno, Macerata-Camerino 5-7 giugno 1992, p. 11]. È un teatro che ci immagina là in fondo al pozzo, nell'oscurità della nostra coscienza, soli con noi stessi, a tendere verso l'alto una mano, sperando, spesso invano, che qualcuno la afferri.



La vicenda

EMILIO JONA

Le vicende di questo dramma sono antiche e insieme della contemporaneità, perché sempre un uomo parte per una guerra o abbandona gli affetti famigliari per altre avventure, lasciando sole delle

donne con i loro conflitti e desideri, e sempre degli estranei entrano in quelle solitudini e portano allo scoperto sentimenti oscuri e contrasti e provocano esiti infelici o letali.

Proprio questi sono i temi messi in gioco dal dramma di Betti. Ci sono tre donne che da una città conformista erano passate a vivere una vita alternativa in un'isola, in una natura inaridita dal vento e

dalla presenza delle capre, ma si tratta di un'esperienza fallita: sono Agata una donna vedova, bella,

dura e un po'sfiorita, sua figlia Silvia, una giovinetta aggraziata e la cognata Pia una quarantenne piacente. Sono sole e non felici, perché Enrico, il marito di Agata, prima le ha abbandonate, e poi è finito in guerra ed è morto prigioniero in un paese africano. Le tre donne stanno in una casa in rovina, con un pozzo al centro e una persiana irraggiungibile al primo piano che sbatte al vento, vivono gestendo, senza più un pastore, un gregge di capre.

In questo gineceo, irrompe dopo alcuni anni, un uomo dal nome angelico, uno straniero, un emigrante, giovane e bello che dichiara di aver vissuto a lungo in prigionia con Enrico, di aver assistito alla sua morte, di essere depositario delle sue confidenze e della sua volontà che Angelo raggiunga l'isola delle capre e si occupi delle tre donne che lui ha abbandonato. Angelo entrerà così con astuta prepotenza nel loro mondo, mettendo in mostra e utilizzando tutte le armi del suo carattere vivace, affettivo, sbruffone, profittatore, possessivo, sensuale e infine dominatore. Egli scatenerà quindi tutti i desideri, i pensieri segreti e i conflitti, e soprattutto la sessualità e la sensualità sino ad ora tenute a bada e represses, delle tre donne mettendoli a nudo e portando il tutto

sino al punto di rottura e al suo esito più estremo.

In questa vicenda ha una presenza singolare il pozzo che sta al centro della casa, deposito fresco di pelli di capra e di vino, perché è attorno ad esso, luogo reale e fortemente simbolico, che si agitano i sentimenti e le storie dei quattro protagonisti. Si tratta, come dichiara il titolo, di un giallo; perciò, è

giusto non raccontare la fine e chi tra loro e come sarà ucciso. Ma è solo l'apparenza perché il tema vero del dramma è tutt'altro: è il percorso e l'intreccio delle passioni eterne degli umani.

IL LIBRETTO

ATTO PRIMO

SCENA I

Una grande stanza, una cucina in una villa decrepita e isolata, a un primo piano un terrazzino semidiroccato con una finestra, come un'occhiaia vuota, che guarda su di una brughiera. Nel centro della stanza un pozzo.

Pia, una quarantenne piacente dall'aria cittadina è sulla porta e sta parlando con un vecchio autista, sceso da un camion scalcagnato, con cui ha portato alla casa le provviste. Pia gli offre da bere.

Edoardo

Grazie signorina
di quest'acqua buona e fresca.
Ma ogni volta la trovo qui da sola
e ogni volta sento
il brucare delle capre
e la persiana a sbattere nel vento.

Pia

È la vita, Edoardo...
la nostra vita che precipita
nel tempo.

Edoardo

Passerò giovedì
dìtelo vostra cognata.
È stata contenta?

Pia

Come sempre. Siete
il filo esile e buono
che ci lega al continente.

SCENA II

Pia guarda allontanarsi Edoardo, poi si accosta al pozzo e cala una scala di corda. È un pozzo ormai privo d'acqua che serve di solito come deposito fresco. Entra nella stanza uno straniero, Angelo, è un giovine aitante di bell'aspetto e dall'aria sicura, poveramente vestito.

Angelo

Vi è caduto qualcosa nel pozzo...?
Vado bene per l'isola delle capre?

Pia

È questa....
Chi vi ha permesso di entrare?

Angelo

Scusate. Allora è quella che cercavo.

Pia

Cosa volete? Silvia... Agata...

Angelo

Non gridate... non abbiate paura.
Così sono nella casa
del professor Enrico Ishi...
E voi siete la vedova...
No... la sorella...
Certo la sorella...
Siete giovane e bella...
Permettete che mi sieda...
Un luogo solitario...
ma non è coltivato.

Pia

È per via delle capre
divorano ogni prato.

Angelo

Sono vostre?

Pia

Sono il nostro nutrimento

Angelo

Avrete un pastore?

Pia

È passato quel tempo.
Ora siamo noi le pastore...
*Angelo intanto, con tutta naturalezza, è uscito e
rientrato portando nella stanza una sacca e una valigia.*

Angelo

...che vagano con le loro capre
dal muso semita,
mentre spunta
lontano una torre
che ha un'aria antica.
È bella la vostra casa!

Pia

Una bellezza cadente
dove su di un terrazzino
in rovina una persiana
sbatte sempre nel vento.

Angelo

Potrei salire e legarla...
se voi siete qui senza un uomo.

Pia

Da quando mio fratello è partito
e sono passati degli anni...
Ma chi siete e cosa volete?

Angelo

Fui prigioniero con vostro fratello,
ero l'amico che l'ha visto morire.
Uno straniero senza fissa dimora

ma che qui voleva arrivare
perché qui doveva parlare...

Pia

Parlare? E a chi?

Angelo

Alla vedova di Enrico.

Pia

Agata...

Per lei siamo qui ad ammuffire
e quando la persiana sbatte
dice sempre "Agata... Agata... Agata".

Di solitudine

si può anche ammattire,
ma di certo io me ne andrò.

Ero un'insegnante di lingue
viaggiavo, la mia vita era intensa,
balli, teatri, divertimenti
e ora sono qui selvatica e spenta.

Angelo

Non dire così. Si sta bene qui.

Anch'io sono solo da gran tempo
e tu sai che l'uomo e la donna
quando il caso li incontra
pensano a una cosa sola...

Perché tu un uomo non l'hai!

Pia

Come vi permettete!

Angelo

Siamo soli in casa?

Pia

Cosa credete? Chiamo
mia cognata se seguitate.

Angelo

Se tua cognata mi ospiterà
questa notte sarai gentile con me?

Pia

Basta! Basta! Smettete!

Quanto siete ridicolo!

Angelo

Ho capito... Ho capito...

Cosa cercavate nel pozzo?

Pia

Una pelle di capra
che si è impigliata in un gancio.

Angelo

Scendo a cercarla.

Pia aggancia la scala di corda al bordo del pozzo e

Angelo si appresta a scendervi.

Pia

Voi uomini, appena
vedete una donna
diventate animali da preda.
Il caldo vi ha dato alla testa!
Perché dovrete piacermi?

Angelo

È fresco qui e pieno
di cose misteriose.

Pia

Trovato?

Angelo

Non ancora.

Pia

Aspettate vado a prendere un lume.

Angelo (*cantando*)

Essevi uttu sehe
bi be ba
essevi uttu sehe
bi be ba
Aghela cicha
Fallu manà
ibete bibete
bibete bà...

SCENA III

*Angelo esce agilmente dal pozzo, porta su vari oggetti,
una pelle di capra, una bottiglia di vino, e ora si trova
di fronte oltre a Pia, Silvia, una giovinetta aggraziata, e
Agata, una donna bella, dura e un po' sfiorita.*

Angelo

Bibete bibete
bibete bà
bibete bibete bibete bà
14 15
bibete bibete bà...

Guardate che pesca fruttuosa
di bottiglie così ce n'è un centinaio.
Sono certo del professore.
E voi siete Agata
e questa è vostra figlia Silvia.
Vedete quante cose so di voi...
e come sono attento
e pulito e civile.

Pia

Certo così bianco e nutrito
e con quei boccoli biondi
venite come un agnello
innocuo e mansueto.

Angelo

Mentre voi siete
di pelle fina ed odorosa
non come le donne
del mio paese dai grandi seni
stanchi, ma pronte all'amore.

Pia

Ma cosa volete
con la vostra aria di agnello
che cela un uccello da preda?

Angelo

Vi sbagliate sono docile
dolce e meditativo
ho bisogno d'affetto, era quanto
nella prigionia ci mancava.
Ho molto viaggiato senza denaro
per arrivare sin qui
a questa casa a lungo ascoltata.

Agata

Cosa volete?... Cosa volete?

Angelo

Una casa che di tre donne
odora
dove si legge un libro,
lo si chiude con un dito
e lo si trova al mattino
come fate voi, Silvia...

Silvia

Si!

Angelo

Quando il battito della persiana
vi toglie il sonno la notte.

Silvia

Si!

Angelo

Una casa di tre donne
sole in attesa. Mi piace
parlare e in accordo
intrecciare le voci.

Pia

Tra un uomo padrone
e una donna indifesa?

Angelo

Certo l'anima vorrebbe
l'uguaglianza dei corpi
l'innocenza dei cuori
ma esse lasciano insaziati e vinti

quando il peccato nero ribolle
come lievito della terra
(e ogni giorno ti chiama.)
Solo nel peccato
sta la salvezza dell'anima.
Le parole di Angelo cadono in un silenzio ostile.

Silvia

Ma voi veramente
conoscevatelo mio padre?

Angelo

Per tre lunghi anni
mi aperse il suo cuore
e quando capì vicina la sua morte
mi disse: -Va lassù
dove il posto era mio-.
Certo avrei voluto arrivare
con un vestito migliore
e con regali più accorti.
Per voi Pia da Algeri
un taglio di seta,
per Silvia due profumi di Parigi
e a voi Agata, che siete la padrona
due orecchini di Aleppo.
E poi dolci che conservino
il tenero e il fresco
e un animale benigno
da tenere in gabbia.
Ma quello che nella realtà
oggi vi dona la mia povertà
è solo un pensiero scherzoso
per rallegrare tre donne
che so melanconiche e sole.

Agata

Ora basta, ora basta...
(siete impudente e loquace)
Basta! Basta!
Eravate presente alla morte di mio marito?

Angelo

Ero presente.

Agata

E vi lasciò un incarico per noi?

Angelo

Sì

Agata

...Allora dite... dite finalmente!

Angelo

È cosa che riguarda voi sola

SCENA IV

In scena solo Angelo e Agata

Agata

Cosa vuole ancora
mio marito da me?
Voi dite di essere qui
in suo nome, ma sovente
mio marito mente.
Io non voglio sapere più nulla di lui...

Angelo

Partì per la guerra...

Agata

No, fu per fuggire da me...
era un bugiardo...

Angelo

Perché l'avete sposato?

Agata

Era un finto apostolo di virtù
le sue allieve erano pazze di lui.
Lo sposai contro tutti,
il nostro orgoglio era grande
gli proposi di fuggire
le insidie e le invidie
per un cielo pulito.
Questa terra acquistammo
per vincere il mondo,
invece tutto crollò
come un castello di carte.
La commozione, gli abbracci
le tenerezze e i pensieri
nelle giornate uguali
caddero coi sentimenti
spenti tra le capre e il vento.

Angelo

Ma cosa gli rimproverate?

Agata

L'illusione, gl'inganni la fuga
con altre donne gli amori.
Ora son sola, qui
libera e schiava
col fruscio degli anni.
Io non sono infelice,
sto sazia di profumi
dove le capre brucano in pace
e non m'importa
di un marito di fuga e di morte,
della casa in rovina
della persiana che sbatte nel vento,
e neppure m'importa di mia figlia.
Sto sospesa nel tempo

e comincio
come le capre a brucare
a belare, quasi felice nell'erba.

Angelo

Dentro le parole di Enrico
ogni giorno anch'io questa casa abitai.
"Ritorna in vece mia,
tra le tre donne in attesa"
mi disse morendo.
Ora è qui che la mia vita è sospesa.

Agata

E con così poco credete
di avere vitto e alloggio per sempre...
Enrico mi avrà descritto
come una donna ridicola e stupida.

Angelo (con studiata timidezza)

A due uomini soli in un deserto
è lecito parlare di tutto.
Enrico era malato di voi...
Voi nelle nostre parole
non avevate abiti addosso...
Voi eravate l'Agata della notte
e non quella del giorno.
Voi eravate quella
che vostro marito sognava
anche per me ogni sera...

Poi sorridente e sicuro, quasi recitando:

Nella foresta corre l'amore
ha ritti i capelli e invoca
il mostruoso cinghiale.
Nei nostri paesi si chiama
Pasifae e al toro
appartiene non solo nei sensi
ma nell'anima che furiosa
si strazia
del suo essere umana
nella sua vergogna sacra.
Non era l'esangue
inscatolato nel vostro giorno
quello che vostro marito agognava
ma la notturna Pasifae.

Agata furiosamente colpisce Angelo sul volto.

16 17

Angelo (con durezza prima e prepotenza poi)

Questo ti sarà restituito.
Ti ho desiderato nel tempo
per questo sono venuto

perché tu ogni sera
ti accosti al mio letto
ogni sera ti spogli
e a me ti abbandoni
gridando ogni sera.

Agata *fugge urlando*

Silvia... Pia... Silvia... Silvia...

SCENA V

Ora in scena ci sono Angelo, Pia, Silvia e poi Agata

*Pia mette sul tavolo una scodella e del cibo per
Angelo.*

Pia

Qui c'è il latte, il pane, il formaggio...

Angelo

Ma voi non cenate?

Pia

Abbiamo ormai usi contadini.

Per noi è già l'ora del sonno.

Angelo *stappa una bottiglia di vino, pone sul tavolo
quattro bicchieri, li riempie e li porge alle donne.*

Assaggiate almeno questo vino
che Enrico ha messo in serbo per voi...
ne sarà contento... è per noi...

Accendete un lume! ...

Non importa se non avete una stanza
a me bastano queste poche
pelli di capra...

Bevete caro gregge
senza pastore che una voce
d'uomo conforta.

Poi rivolgendosi ad Agata che lo ignora

Dicono (al mio paese)
che i pastori perdono
il linguaggio degli umani
e così (soli)cominciano a belare
e le capre di loro s'innamorano
e così legati più che un uomo e una donna
nelle praterie si congiungono.

Dicono che il miglior pastore
sia il diavolo...

Perché non bevete?

Ora possiamo chiudere il pozzo.

(cantando)

Essevi uttu sehe

bi be ba

bi be ba

essevi uttu sehe

bi be ba

È un lungo canto del mio paese.

Su donne, attaccate il ritornello...

Pia e Silvia

Bi be ba bi be ba...

Angelo

Essevi uttu sehe

bi be ba...

Pia e Silvia

bi be ba bi be ba

bi be ba bi be ba...

Angelo

Essevi...

Agata

Ora basta! Qui non potete restare!

Vi siete riposato, avete mangiato

ora ve ne dovete andare!

Angelo

Allora lo devo?

Angelo si alza, s'infilta la giacca ed esce.

Pia

Non potevamo tenerlo?

Siamo troppo isolate,

qui succedono cose orribili!

Vorrei sapere perché non ce ne andiamo!

Troverò bene da vivere in città...

Guarda con ira Agata.

È tutta colpa tua!

Agata va alla porta e la chiude con un chiavistello.

Agata

Buona notte!

Le tre donne lasciano la stanza.

Poco dopo appare un'ombra, è Agata. Si

ferma, ascolta, tutto tace. Va alla porta e apre il

chiavistello. Poi si sdraia su di un mucchio di pelli
di capra e aspetta.

ATTO SECONDO

SCENA I

Stessa scena del primo atto. Il pozzo è chiuso con un coperchio. Agata e Pia sono intente a cucire. Angelo, comodamente sdraiati, le osserva:

Angelo

Non vi ho raccontato
di come ad Atene
ho ingannato il vinaio
e a sbafo ho bevuto
a sbafo ho bevuto
il suo raro vino di Grecia.

Pia

Sarebbe la terza volta
che di questo ti vantì
e la storia è sempre diversa.

Angelo *(con fare scherzoso)*

Perché nessuna è vera
e io sono un fanfarone, un bugiardo.

Pia

Certo che lo sei
e anche un ozioso...

Angelo

E pure un parassita, dato
che voi mi circondate di cure
e per me lavorate e pensate
pure a vestirmi.

Tutti lo sanno
che il lavoro è fatica.

*Nel frattempo è entrata Silvia, che si apparta
silenziosa e cupa.*

Silvia...Silvia cara non sei
anche tu del mio stesso parere?
Che ne dici?

Io ti stavo osservando
così pensierosa e intensa...

Ogni volta che appari
questa stanza s'illumina.

Ma cosa c'è Silvia cara...

Silvia... non stai bene?

Non hai riposato stanotte?

Silvia non risponde

Pia

Rispondi sciocchina!

Angelo *(con tono gentile e affettuoso)*

Eravamo in pensiero per te
sei così spesso fuori casa
che viene il sospetto
che qualcosa qui dentro ti spiaccia...

Silvia ostentatamente non risponde

Pia

Stupida!... E apri la bocca, stupida!

Angelo

...perché se così fosse
saremmo tutti pronti
tutti felici, vero Pia...
a provvedere, a rimediare...
Pia... Pia, dico a te!

Pia tace e si allontana irritata.

SCENA II

Restano sole Agata e Silvia. Silvia guarda e tasta la giacca che Agata sta cucendo.

Silvia (amaramente)

Così per lui andate
ricucendo i vestiti di mio padre!

Agata

Stavano invecchiando inutilmente.

Silvia (ora affettuosa)

Mamma voglio partire
qui c'è afa e deserto
e la persiana sbatte
ogni notte sulla mia insonnia.

Agata

Certo cara, vedrai
ti gioverà la città
gli amici, lo studio, le feste...
*Agata fa per allontanarsi, ma Silvia la trattiene,
l'abbraccia.*

Silvia

No, mamma, aspetta
da giorni sono qui per parlarti.
Sono a disagio e impaurita...

Agata

A causa di Angelo?
Un uomo qui ci voleva...

Silvia

Un uomo che non lavora
e non farà mai nulla...

Agata

Lo allontaneremo
dopo la raccolta del fieno.

Silvia

Ma lui non se ne andrà...
Non se ne andrà...

Agata

Il suo soggiorno è abusivo
semmai lo faremo arrestare...

Va via tranquilla.

18 19

Silvia

Mamma... mamma, l'altro giorno
all'ufficio postale era strano
lo sguardo della gente.
E fu il vecchio Edoardo a dirmi
che in paese si parla
delle tre donne sole
all'isola delle capre
con lo straniero
a fare ciò che lui vuole.

Agata

Ma ora tu parti...

Quanto a me non m'importa.

Silvia

E di me t'importa?
Di quanto mi fa soffrire
che lui vesta
gli abiti di mio padre,
dorma nella sua stanza...
Ma io sono sua figlia...

Agata

E io la moglie!
I debiti e i crediti
tra un uomo e una donna
sono un difficile conto.
Un conto in cui non c'entrano i figli...
E poi tu te ne andrai
sarai rispettabile e salva,
e ciò che accade qui, vedrai
diventerà una piccola cosa.

Silvia

Ma i giorni, i miei giorni
sono di paura e dolore...
E poi tu sai di Pia...
tra Pia e quell'uomo...
li ho spiati... li ho sentiti...
li ho visti...

Agata *(con ira, risoluta a troncare il discorso)*

Basta... Basta...

Perché lo hai fatto? Perché?

Ti prego... ti prego...

Silvia

Mamma tu lo sai bene...

anche tu... tra te e quell'uomo...

anche tu... non fingere ancora...

Tu con quell'uomo vorace e vagabondo...

E Pia...? Tu lo sai

meglio di me,

tu lo hai sempre saputo!

Tu hai permesso a quell'uomo

di ridurvi a due giumente

affamate in una stalla.

E domani lasceresti

che toccasse anche a me.

Io voglio andare via!

Agata

Risparmia le parole... Ti prego...

Potevi andartene e tacere!

Lasciami in pace!

Ognuno ha il diritto

di rimanere solitario...

Silvia *(ora con grande tenerezza)*

Mamma, quanta sofferenza

nella tua parola, tu costretta

a fingere (a umiliarti)

tu così orgogliosa e sincera.

Agata *(con amarezza)*

È un ritratto ingiallito

io non sono più quella...

Anch'io ricordo il tuo viso

la tua piccola docile voce,

ma quando l'uccellino è cresciuto

la madre a beccate

lo caccia dal nido...

Tu eri la cosa migliore

una terra tenera e pulita...

Se capirai diventerà più semplice (tutto)

come quando nel sonno

i pensieri scivolano via

ad uno ad uno così stupidi e vani

è allora che giunge finalmente

delle pietre il silenzio, il sollievo

il riposo, delle capre e dell'erba.

È questo che voglio diventare

tranquilla... il resto che importa...

Silvia

Non parlarmi così!

Agata

Lo diceva anche tuo padre
e tu gli rassomigli
mi annoi, mi sfinisci...

Silvia

Mamma, è stato lui a far questo?
Lui qui penetrato come un animale!

Agata

E se a me piacesse ubbidirgli?
E se ne apprezzassi la voce?

Silvia

Credi che non lo sappia?
Tu non sapresti dirgli di no!

Agata

Forse non lo saprei
ma una cosa all'altra è uguale,
per me vale anche
essere sola nel vento
e non rispondere a chi mi chiama...

Silvia

Tu cosa si mormora
al villaggio lo sai?
Che anch'io, anch'io come voi,
tutte e tre siamo il suo piccolo gregge!
Non lo sopporto! Io non lo sopporto!
In un cassetto di mio padre
ho trovato la sua rivoltella
e quella è la mia strada.

Agata

No! No! Non è vero!
No! Tu non c'entri...
Basta che tu te ne vada...
Vattene!

Silvia

Non posso! Non posso!
Ho visto il tuo viso
mentre lo guardi,
mi vergogno se qualcuno mi guarda.
Sulla nostra pelle una macchia
s'allarga... di nero sangue...
Mamma vieni...
fuggi con me! Vieni!

Agata

No! Lasciami stare...
No! Tu vai...

Silvia

No! No! Io lo ucciderò
con quest'arma, gli sparero!

Lo ucciderò...

Agata

So bene che tu non lo farai!

Agata esce dalla stanza. Silvia resta immobile, gli occhi fissi nel nulla.

SCENA III

Pia è entrata silenziosamente nella stanza.

Pia

Sei pallida Silvia, che hai?

Silvia

Nulla, tu sai

dov'è Angelo? Gli debbo parlare...

Pia

Subito? Ora?

Siedi, sei tutta sudata

siedi, lo vado a cercare...

Angelo... Angelo... Angelo...

Angelo appare sulla porta.

Angelo

Qualcuno mi chiama

e seguiti pure...

Mia cara Silvia speravo

di trovarti qui...

No, resta, voglio parlare

a te sola prima che tu parta

Sei afflitta... offesa... orgogliosa,

mi disprezzi... a ragione...

Silvia

Anch'io... anch'io ti voglio parlare...

Angelo

... e in ansia di sentire dove

abbiamo mancato...

Ma si rimedierà

a ciò che ti spiace,

le ferite saranno risanate...

Oh finalmente, sono contento...

Silvia nel frattempo ha preso dal tavolo la sua borsetta e guarda l'armadio aperto dove si vedono gli abiti di suo padre.

Ti ha offesa che io porti

gli abiti di tuo padre?

Se ho sbagliato cara,

non saranno più toccati.

Silvia

Chinati... guardali meglio...

Guardali... chinati..

Mentre Angelo si china Silvia estrae dalla borsetta la pistola e la punta alla sua nuca. In quel momento rientra Pia:

Pia

Angelo... Angelo... attento...
ha una pistola... una pistola!

Angelo

Senza voltarsi, allunga una mano e in tono fermo e gentile:

Silvia dammi quell'arma!...

(Poi impaurito e furente)

Tu volevi uccidermi!...

Una rapida morte
come un bue al macello!

(Ora rivolto a Pia)

Lei mi odia capisci...

Dunque era così
magnificamente pensata
io vittima inginocchiata

20 21

la pistola alla nuca puntata
e io giù sulle pietre spruzzate
di sangue e cervello!

Tu saresti stata capace!..

Angelo prende Silvia per i capelli e la butta per terra.

Schifoso insetto...

Schifosa vigliacca puttana...

così mi volevi finire!

Silvia

Io voglio morire!

Io voglio morire!

Appare Angela, sconvolta, si china sulla figlia singhiozzante e la prende tra le braccia.

Angelo *(con voce ritornata normale)*

Scusate, mi vergogno

sono stato manesco...

La nostra povera Silvia

è così delicata...

Silvia

Io voglio morire!

Angelo

Dice che vuole morire,
anche la pietà lo vorrebbe...

Io non so se ho sognato,

la nostra Silvia piangeva

"Io più non sopporto - dicevala

persiana che sbatte

salgo a fermarla".

“Ma potresti morire”- rispondevoe
lei: “Allora finalmente
potrò riposare tranquilla”.

Silvia

Mamma, io sono andata da lui
per schiacciarlo e ora...
ora... sono perduta!

Agata

Da piccola ti ho molto amata
eri una tenera cosa...
Ora respira... riposa...
Silvia esce dalla stanza.

SCENA V

*Angelo e Pia, poi anche Agata. Angelo inquieto si
muove per la stanza.*

Pia

Dove vai? Dove vai adesso?

Angelo

Perché me lo chiedi?
Non voglio che Silvia salga
sul maledetto terrazzino...
dobbiamo intervenire
o ne risponderà il destino.
Agata... Agata... su... di' qualcosa!...
È tua figlia perdio!
È difficile restare vivi
innocenti e umani...
Ma come la nostra Silvia
ha potuto...

Pia

Quanto sei stupido! Quanto sei stupido!
La ragazza è innamorata di te!

Angelo

C'è un mistero antico
nell'agire umano, sulla stessa vela
si agitano venti contrari. Io vi dico...
Presto... chiama tua figlia...
Poi con ansia e improvvisa preoccupazione:
Ho capito... ho capito! Corri!
Corri! Ho capito!
Silvia... Silvia... Silvia... *(grida correndo fuori dalla
stanza)*

SCENA VI

*Riappare Angelo portando tra le braccia Silvia
svenuta.*

Angelo

Svelte... è così fredda...
inumidite le sue labbra

scaldatele le mani,
rianimate il suo corpo!
Agata e Pia si affannano attorno a Silvia
Ecco... così... come è bello
voi tutte insieme strette,
riunite, rassicura e consola...
Eravamo ciechi
a un invito così semplice.

Agata

Cosa? Cosa?

Pia

Cosa vuoi dire?

Angelo

Che Edoardo viene
e se ne torna solo
la nostra cara non partirà...
Rimarrà con noi, calma, buona...
(Pia comincia a ridere istericamente)
Dunque soli noi quattro...
o preferivate lo scorrere del sangue?

Pia

Angelo tu sei matto!
E tu Agata stammi a sentire
vado io a buttarmi dal terrazzino,
sono io che mi ammazzo!
Vigliacco! Vigliacco!

Angelo

Pia, prendi la mia valigia
sono io che riprendo il cammino
con il vecchio Edoardo!

Pia

Non ti credo! Non ti credo!
Sei un bugiardo! Maledetto!
Vigliacco! Non ti credo!
Ma cosa ti aspetti da un imbroglione?
Ci hai reso matte!
Vigliacco! Sei un vigliacco!
Maledetto! Vigliacco! Imbroglione!
Ci hai reso matte!

Agata

No! Angelo! Che fai?
No! No! Ci spiegheremo!
Aspetta... Aspetta... Nulla è deciso...
Ci spiegheremo!

Angelo no! Aspetta...
Ci spiegheremo! Nulla è deciso...
No! Angelo...No!

Angelo

Non ho che due stracci da prendere...
È finita... Io non voglio restare...
Si sospetta di me...
Qui la mia vita è in pericolo!
Voi volete ammazzarmi!
Sono vivo per caso!
È finita! Assassine!
È finita! Voi volete ammazzarmi!
Maledette! Maledette!
Io non voglio restare
siete gente cattiva! Assassine!
Si ode il clacson dell'auto di Edoardo.

Angelo

Ecco il vecchio Edoardo
ora si arresta, suona...
è davanti alla porta,
Silvia, sei libera di andare...
*Silvia si avvia verso la porta. Angelo la ferma
facilmente, poi con tutta calma rivolgendosi a Pia:*

Angelo

Pia, gridagli
che Silvia non parte.
Pia va alla finestra e grida:

Pia

Edoardo... Edoardo...
Silvia non parte...
non parte più!
*Si ode il rumore dell'auto che s'allontana, Angelo,
gentile e sicuro di se, si rivolge a Silvia:*

Angelo

È stato semplice
nessuno ti ha costretta
eravate d'accordo
volevate sentirvi
guidate, protette.
Dopo tante grida, ora si tace
si è fatta sera, nasce la luna
e ritorna la pace.

Agata

Essevi uttu sehe bibeba...
Essevi uttu sehe bibeba...

Angelo

È un lungo canto
del mio paese che dice
"Se arriva l'uomo, tu donna
levagli le scarpe,
lavalò e asciugalo e dopo
fallo mangiare e fallo bere
e dopo portalo nel tuo letto"...
Pia chiudi tutte le porte
è da fuori che vengono i dubbi.
Noi quattro soli
in queste vecchie mura
liberi tra le nuvole
e il canto del vento.
Stasera deve essere grande la festa
tu Agata il fuoco accendi
e tu Pia i bicchieri prendi
e la tovaglia più bella.
Io scenderò nel pozzo
a scegliere la migliore
bottiglia di Enrico.
Presto che di Silvia
non si veda più il pianto...
Lavatela, pettinatela
vestitela bene, la festa è per lei
Silvia è il fiore e tu Agata...

Agata

Un frutto maturo...
*Angelo prende la scala di corda e la dispone sul bordo
del pozzo.*

Angelo

Tu sei quella che conta
22 23
per te da lontano sono venuto
resto per te...
Al mio paese le donne
non vanno mai sole la notte
il diavolo le insegue
sanno di fumo e di vento
lui sceglie chi come te
sapor di bellezza e tormento.
Esshevi uttusehe
bi, be, ba Agliela cicha...

Agata

Esshevi uttusehe bi, be, ba...
*Dal pozzo. in cui nel frattempo Angelo si è calato,
si ode un rumore*
Che è stato? Che è stato?

Angelo

Nulla. Si è sganciata la scala
buttami una corda.
Esshevi uttusehe
bi, be, ba...

Agata

Evi useh bi, be, ba...
Evi useh bi...

Angelo

L'hai trovata?

Agata

Vado a prenderla, aspetta! Ecco...

Agata va a prendere una corda, si avvicina al pozzo, si ferma e la depone per terra. Entra Pia seguita da Silvia, vestita a festa con dei fiori tra i capelli. Pia ha in mano una candela che la illumina. E Angelo dov'è?

Agata

Nel pozzo. Si è sganciata la scala...
Ora gli gettiamo una corda...

Pia

Sì... Ora gli gettiamo una corda...

Agata va a prendere una corda, si avvicina al pozzo, si ferma e la depone per terra. Dal pozzo si sente il canto allegro di Angelo.

Angelo

Esshevi uttusehei

be ba bi

be ba bi be

ba bi be ba

Agliela cicha Falhu manà...

Bibete bibete... Bibete bibete...

Agliela cicha Falhu manà...

Esshevi uttusehe Bibete bibete...

Agliela cicha Falhu manà...

ATTO TERZO

SCENA I

Stesso luogo degli atti precedenti. Il giorno dopo; è notte, poco prima dell'alba. Agata è sola, poi entra Silvia.

Silvia

Mamma... non hai dormito stanotte...

Agata

È la mia solita insonnia...

Silvia

Mamma ho paura...

Agata

Sai bene che è uno scherzo!

Pia è andata in paese
per il pane, l'olio e il sale?

Silvia

Non ancora... Vieni...
andiamo di là
qui non si può parlare...
Lui non ha più parlato?

Agata

Poco... poco... sta zitto
da quasi due ore...

Si avvicina al pozzo e ascolta:

Se abitui l'orecchio
senti il suo respiro...
È solo un po' impaziente
e imbronciato...
Non aveva capito
che era uno scherzo...

Silvia

Una burla che dura
da un giorno e una notte?

Agata

Anche voi eravate d'accordo
e avete riso... e abbiamo riso!
Lui ogni tanto spezza
il collo a una bottiglia
e la beve, sempre più stanco...
Ma una lezione ci voleva
e lui un poco è cambiato.

Silvia

Mamma, perché non lo chiami?

Agata

Meglio di no... Se non sente nessuno
gli viene un po' di paura...

Silvia

Paura di che?

Agata

Che non sia uno scherzo!
Anche tu cammini scalza
e in punta di piedi, perché?
*Si sente, cupa, ingigantita, come da un eco, la
voce di Angelo.*

Angelo

Silvia... ..Silvia...
Silvia si scosta dal pozzo impaurita.
So che ci sei, ti ho sentito...

Rispondi... rispondi...

Nel frattempo è entrata anche Pia.

Pia... so che ci sei...

a piedi nudi... Pia...

Silvia... via...

gettate una corda...

Pia

Io non posso più sentirlo ...

Buttiamogli una corda...

Agata

Buttala tu...

Pia

Ho paura, sembra feroce,

tutta la notte lo si sente

e anche dalla strada...

Agata

Per la strada non passa nessuno

e tu lo senti anche quando si tace.

Se volete, possiamo coprire il pozzo...

Silvia

No! No! Non copriamolo...

Angelo

Con tono in apparenza sereno, ridendo:

C'è anche Agata, vero...

non mi arrabbio, anzi mi diverte...

brave... scherzo magistrale... brave...

Agata

Lo sentite... che voce tranquilla,

ma è la paura, la paura

fredda che avanza...

Ha fiutato il pericolo

e cerca di dominarsi.

Angelo

Mie care, mi avete tenuto

in castigo... pazienza... pazienza...

Me lo merito, diventavo prepotente,

ma ora spicciatevi

o vi vuoto la cantina!

Essevi uttu sehe bi be ba...

Agata

È davvero spaventato...

Pia

Ma perché gli facciamo questo?

Agata

Era un po' prepotente,

lo ha detto lui stesso...

Eravamo tutte d'accordo...

Silvia

Ora lo facciamo salire... subito...

Agata (ridendo)

Certo... certo...

Pia

Sì... lo facciamo salire...

Angelo (ora con voce atterrita, implorante)

Silvia... Silvia... per carità...

una corda... buttami una corda...

ti prego... È tua madre

che mi vuole morto...

Presto... mi mancano le forze

partirò... non fatemi morire qui dentro...

Silvia

Presto... presto... una corda...

Pia

Facciamolo salire...

Agata(ridendo)

Certo... certo...

Silvia e Pia prendono una corda, cercano di districarla, si avvicinano per gettarla nel pozzo, ma le fermano le grida selvagge di Angelo:

Angelo

Assassine... assassine...

ritorno su e vi sbrano...

vi sbrano... il cuore vi mangio...

Assassine... vi farò condannare!

Vi voglio impiccate...

tutte e tre d'accordo...

assassine, la pagherete...

24 25

Siete state voi a staccare la scala!

Pia

Io non c'entro...

rimettiamo il coperchio...

buttiamogli una pietra...

Cosa dobbiamo fare?

Io non ho fatto nulla...

Io non ho colpe...

Silvia

Sta salendo...

mio dio ho paura...

è caduto! È caduto!

Agata

Non è vero!... È accaduto!

Stanotte più volte ha provato...

Non c'è nulla da fare!

Nessuno ha fatto nulla...

Angelo

Assassine! La pagherete!

Assassine! Vi farò impiccare!

Agata

Lui è arrivato,
chi lo aveva chiamato?
È cresciuta una tensione
che non poteva durare...
È accaduto che si staccasse la scala...
Lui aveva scoperto in noi quel filo,
quella radice sanguinante
che ci lega alla terra
e ci teneva nel pugno.
A noi come a capre
cominciavano a spuntare
il pelo e le zampe.
Poi è accaduto che si staccasse la scala...
Non è dipeso da noi...

Silvia

Tu mamma avevi capito,
lo potevi impedire.

Agata

Anche voi lo potevate!
Credete che non tremi?
Era un compito ingrato
e un peso che ho preso
sulle mie spalle.
Partirete.... la casa,
il pozzo non tarderanno a crollare
e il forestiero come è arrivato
lo penseranno partito.

Pia

Oh mio Dio... via di qui!
Via di qui! Via!
Sì... sì... è stata lei...
non un minuto di più...
Via! Via! Via!
Tu hai staccato la scala!
Via... fuori da questa paura!

Silvia

Sei stata tu! ...Sei stata tu!

Angelo

Legatela... Buttatela a terra...
è stata Agata... è stata Agata...
Silvia... Pia...
ha sempre riso di te...
È stata Agata... fermatela...

Agata

Occorreva interrompere il destino.

Quando una finestra
sbatte la notte è bene
che qualcuno la fermi!

Angelo

No... Silvia... lo ha fatto
perché era gelosa di te!

Agata

Può darsi... e come vedi
sono io che ho vinto!

Angelo

Ha distrutto tuo padre!
Sopra un mucchio di pelli
si è data a uno sconosciuto,
nel suo letto ha messo
sua cognata e dopo di lei sua figlia...

Agata

Può darsi...
ma non poteva durare
e oggi finisce qui!

Silvia

Mamma io
non me ne posso andare
non posso lasciarlo,
io non sopporto
di vivere senza di lui!

Agata

Fantasie, tu mi hai solo seguito,
io vi ho permesso
di non rimanere immuni!
Provo per voi compassione
e un qualche ribrezzo.

Silvia

Io voglio che torni...
voglio ubbidirgli
quando mi chiama!
E se non torna
mi butterò nel pozzo!
Potrei essere... potrei portare...
Agata la ferma, la scuote furiosamente.

Agata

Zitta, stupida...
potresti essere incinta...
non è vero? Non è vero?
Questo alle donne succede,
ma tu sei isterica e visionaria...
Vattene e taci!
Lui oramai ha capito...
Sono io che tengo la testa

fuori da questo disordine.
Non c'è altro da dire, ora è tardi...
La commedia è finita!

Angelo, *con improvvisa e quasi melanconica
tranquillità:*

Agata voglio parlare con te...
Dunque è vero?
Debbo rassegnarmi?

Agata

Anch'io mi sono rassegnata,
mi sembra di averti sempre obbedito!

Angelo

Questo buio spaventa
così devo restare
a morire quaggiù?

Agata

E non credi
che a me dia meno dolore?

Angelo

Ti prego Agata
tu hai nelle mani
ciò che è buono nel mondo...
vieni a liberarmi...

Agata

Anche io lo vorrei!

Angelo

E perché non lo fai?
Ti piaceva cedere... ubbidirmi...

Agata

Sì... d'altro non mi importava...

Angelo

La tua vita senza di me
tornerà ad essere un nulla...
Tutto poteva cambiare...

Agata

Nulla... Se una goccia è caduta
se un pensiero è pensato
lo è per sempre...
Io non potrei vederti partire...

Angelo

Ma quello che compì
è il delitto peggiore
Povera Agata... condannata
e maledetta in eterno...

Agata

È questo che mi rende tranquilla.

Angelo

Povera... povera Agata...

Agata, rivolgendosi a Silvia:

Eri una piccola cosa
un garzone portò un giorno
un capretto gentile
lo scannò sulla pietra, lo aprì,
cavò le sue viscere, io l'aiutai.
Avevo rosse le mani
un catino di sangue fumava
il capretto guardava
erano aperti i suoi occhi...
Ma tu eri sulla porta
e fu un grido di disperazione,
con quelle mani di sangue
non ti potevo abbracciare...
Tu piangesti convulsa per ore
io atterrita gridavo a me stessa:
la bambina sia salva, pulita
a me sola... le mani rosse,
la carne la terra, l'odore
di bestia, il pozzo
e questa condanna.
La bambina no...
fuori salva, lontana.
Vattene Silvia! Vattene lontano...

*Ora dal pozzo viene un ansare, un grattare di unghie
sulla pietra, è Angelo che cerca di salire. Il rumore
cresce, si fa vicinissimo, ci si aspetta di vedere la
sua mano aggrapparsi sull'orlo del pozzo. La sua
mano appare:*

Pia (urlando terrorizzata)

Si arrampica... eccolo!

Eccolo! Esce...

*Poi la mano cede, si stacca, si ode una caduta,
un tonfo.*

*Silenzio, quindi un suono di clacson. Pia corre
verso la porta, gridando tra i singhiozzi:*

Edoardo... Edoardo...

Venite... presto...

venite... sentite...

26

Agata

Sedete... sedete...

avrete sete... bevete...

Edoardo

Si... quest'aria calda

mi asseta e la fatica...

Ma vi vedo stranite...

smarrite... che accade?

Agata

Mia figlia parte,
mia cognata l'accompagna...

Edoardo

E voi?

Agata

Io resto!

Edoardo

E il foresto?

Agata

È partito!

Edoardo

È strano, qui è come fosse
passato un grumo di follia,
o forse è solo il vento
che fa musiche bizzarre
e in terra porta fumo,
polvere, ombra, un niente,
o forse è il sole
che si è avvicinato troppo alla terra.

Agata

Pia... Silvia...

Ora voi due ve ne andate...

Lasciatemi sola!

*Pia e Silvia escono dalla stanza. Riappaiono con
soprabito, cappello e valigie. Indugiano sulla
porta, poi si avviano seguite da Edoardo.*

*Si ode l'auto ripartire. Agata è rimasta sola,
lentamente afferra la corda e si avvicina al pozzo.*

Tutto tace.

*Agata abbandona la corda, chiude le finestre,
spranga la porta.*

*Resta solo il lume sul tavolo. Agata si siede
accanto al pozzo, raccoglie di nuovo il capo della
corda e come tra sé:*

Angelo... Angelo...

Ora siamo soli,

pari nel tempo

non più te ne andrai

né io me ne andrò

ma in eterno seguiremo

a chiamarci e a lottare...

Con lentezza si spegne ogni luce.